

SETTIMANALE ILLUSTRATO
DI TUTTE LE ARTI MODERNE
DIRETTO DA MINO SOMENZI

ARTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - TEL. 51-089
VIA CRESCENZIO, 93-A - 95

ANNO V.
NUMERO
100
11 APRILE
1937
XV - E. F.
**LIRE
UNA**

I. CONGRESSO NAZIONALE DI URBANISTICA

DIRETTIVE URBANISTICHE IN A.O.I.

Urbanistica: studio della città. Questo termine di uso generale è improprio; esso rivela le origini di uno studio che, negli inizi, era limitato alla soluzione di problemi particolari nascenti dalle trasformazioni che la vita imponeva alle città, e alla ricerca di rimedi per situazioni di fatto urgenti, sempre accettando le trasformazioni e le nuove situazioni senza influire sulle cause che le producevano.

Urbanistica passiva cioè.

L'Urbanistica deve studiare la distribuzione sul terreno di una città, di una regione di uno Stato, distribuzione che è funzione soprattutto dell'economia di questa città, di questa regione, di questo Stato. Una distribuzione lasciata al libero arbitrio dei singoli non può non essere disorganica, cioè, inevitabilmente rappresenta una perdita per l'economia totale. Ne consegue che per poter risolvere nel modo migliore tutte le necessità dell'economia complessiva è necessario che l'Urbanistica ad essa economia di adegui, ed anche su di essa possa influire per coordinarla e inquadrala in uno schema generale che è il piano urbanistico complessivo. Solo così si può evitare ogni dispersione realizzando il massimo risultato possibile. Noi consideriamo cioè necessaria una funzione attiva dell'urbanistica.

La proiezione sul terreno dell'economia corporativa è l'urbanistica attiva.

Essa è scienza per il rigore logico del suo metodo; è arte nell'infinita varietà e nella possibilità delle applicazioni. E' conseguenza e origine di vita. Impone ordine e disciplina nella confusa, caotica, contraddittoria distribuzione derivante dalle iniziative individuali. E' l'inquadramento di queste iniziative in un piano organico generale.

L'urbanistica attiva sta alla base della vita civile.

Indurre il concetto della funzione attiva dell'Urbanistica nelle nazioni già costituite, vuol dire impostare un enorme lavoro di revisione dei valori, per cui l'attuazione non può essere che lenta e graduale. Ma nell'A. O. I. non esistono situazioni di fatto tali da poter essere considerate come vincoli alla realizzazione di un'urbanistica che muova da concetti rigorosamente funzionali. Poiché sono gli elementi tradizionali dei quali l'Impero Italiano dovrà tenere conto, e quei pochi saranno soprattutto indirizzi morali e religiosi costituenti il solo patrimonio di gran parte della vita etiope. Ma nell'ordine pratico, nulla esiste che possa adattare a soluzioni di compromesso i pre-

supposti di un'urbanistica razionale. Pochissimi sono i centri ove le regioni storiche giustificanti particolari elementi o situazioni hanno un peso sensibile, e forse questi centri non saranno neppure investiti dalla vita italiana dell'impero.

In quanto alle ragioni pratiche che possono aver determinato in qualche modo l'organizzazione della vita in comune, noi di esse abbiamo tutt'altra valutazione per i differenti mezzi di cui disponiamo per affrontarle.

Non esistono quindi che una terra che aspetta di essere lavorata e la nostra volontà.

L'economia, gli ordinamenti, le istituzioni dell'Etiopia attuale serviranno, al più, come indici; la loro importanza è trascurabile di fronte agli obiettivi dell'Impero Fascista.

Non vi deve essere che una sola civiltà: la nostra.

Non vi possono essere che una sola urbanistica e una sola architettura: la nostra.

Il piano urbanistico non può essere tracciato che sul posto, ma dobbiamo studiare intanto il metodo per tracciarlo; e questo è possibile perché il metodo è unico, identico in ogni caso, sistematico, frutto soltanto della nostra esperienza di civiltà e della nostra volontà.

Ala base del piano urbanistico sta il piano economico, a cui si aggiungono le esigenze sociali, politiche e militari.

"IL PIANO GENERALE DELL'IMPERO"

Non è senza una particolare soddisfazione che segnaliamo il primo tema discusso al congresso degli urbanisti: "Il piano generale dell'Impero..."

Avevamo già scritto a suo tempo qualche cosa sull'argomento e sull'ultimo numero a proposito di architettura ribattevamo il seguente concetto:

"In 15 anni di Regime si sono spese cifre considerevoli per rifare modernamente l'edilizia delle principali città."

Non sempre, anzi potremmo aggiungere raramente, questa edilizia è sorta ubbidendo alle necessità derivanti dallo scrupoloso studio di un piano urbanistico ben prestabilito...

Che il recente congresso abbia quindi affrontato il problema urbanistico coloniale in anticipo sugli inevitabili errori che la fregola edilizia sta per commettere è giusta ragione di orgoglio

Fondamento dell'economia è il lavoro, il quale è in funzione della terra, sia direttamente (agricoltura, pastorizia, industrie forestali, estrattive, commercio di esportazione, ecc.), sia indirettamente (manufatti, macchine agricole, industria edilizia, movimento bancario, commercio di importazione, consumo, ecc.). Misura del piano urbanistico è quindi il lavoro per unità di superficie.

Le condizioni geologiche climatiche, ambientali, ecc., fissano i prodotti che è possibile ottenere in ciascuna regione, e questi determinano tutto il piano. Per prodotti si intende naturalmente ogni frutto di lavoro; la miniera, il pozzo di petrolio, lo stabilimento industriale, non sono che casi particolari costituiti da accentramenti di produzione.

L'unità di misura del piano, cioè l'unità di lavoro, è il più piccolo complesso autonomo di lavoro. Nell'Agro Pontino si è considerata la famiglia; nel nuovo Impero varierà a seconda dei casi. Per l'agricoltura sarà generalmente una famiglia bianca con una o più famiglie indigene. (Si dovrà sempre contare per famiglie e non per individui, per avere la certezza della continuità nel tempo).

Dato il prodotto e note le sue necessità, si avrà l'unità di superficie che può essere occupata dall'unità di lavoro; ossia il modulo di produzione. Esso fissa la densità della popolazione bianca ed indigena.

per gli ingegneri e architetti fascisti.

Noi pur dissentendo da taluni concetti tecnici contenuti negli scritti che qui pubblichiamo (che completeremo sul prossimo numero) non possiamo esimerci dal rendere omaggio allo spirito che li anima, che è lo spirito che ha reso particolarmente interessante sotto il duplice aspetto patriottico e professionale il recente congresso romano.

Per esempio la giustificabile fretta nel redigere le stesse relazioni e la non conoscenza (ancora più giustificabile), profonda particolareggiata del territorio dell'Impero può offrire facile esca alla critica.

Infatti nel corso delle discussioni come nelle relazioni si è per lo più escluso un elemento essenziale comune a tutto il territorio dell'Impero, elemento a sfondo politico-militare e cioè l'oppor-

La dislocazione delle unità di produzione fissa la rete capillare delle strade; il peso e il volume dei prodotti per unità di superficie determinano il volume dei trasporti e del commercio di distribuzione e di esportazione; la densità della popolazione e il suo tenore di vita determinano il volume dei trasporti e del commercio d'importazione.

Si stabilisce così il sistema generale di produzione e consumo di tutto il territorio, sistema che, considerato nella sua unità, determina i gangli, ossia i centri principali e secondari dei due sistemi circolari discendente o di esportazione, ascendente o di importazione.

Questi centri devono soddisfare a necessità economiche di raccolta e mercato di prodotti locali, di lavorazione per migliorare le possibilità di trasporto dei prodotti, di deposito, distribuzione e riparazione delle macchine da lavoro, di movimento bancario, di commercio, ecc.; a necessità militari di sorveglianza, controllo, presidio, ecc.; a necessità sociali di assistenza spirituale politica sanitaria, di amministrazione, ecc.

Alcuni centri avranno funzioni prevalentemente economiche, altri militari, altri sociali o politiche (esempio: le capitali); ma tutti dovranno essere impostati secondo le necessità del piano generale di organizzazione, pena la creazione di città morte o di vita

unità che ogni agglomerato urbano metropolitano serva all'occorrenza di difesa e di difesa contro presumibili attacchi indigeni.

Sarebbe ingenuo non tener conto sopra tutto oggi per domani tale propabilità!

Comunque mentre siamo a conoscenza che si varano con eccessiva faciloneria progetti e piani regolatori in Africa Orientale rileviamo con onesta convinzione non solo la opportunità ma il dovere di rispettare in linea di massima i risultati conseguiti dai lavori del recente congresso di Roma.

Non farlo sembrerebbe offesa alla più competente collaborazione e apparirebbe come un'atto di arbitrio ai danni della intelligente patriottica generosa fatica dei migliori urbanisti italiani.

MINO SOMENZI

artificiosa, ciò che vorrebbe dire disordine e perdita nell'economia complessiva.

Il piano regolatore di ogni centro nasce così da dati precisi che sviluppa, di volta in volta, adattandosi alle condizioni locali, secondo un metodo, però, che è unico. Alla determinazione della particolare espressione urbanistica concorre la conoscenza e la formulazione delle unità tipo costituenti il complesso: la casa di abitazione, gli empori, i magazzini, i centri militari, gli edifici rappresentativi e amministrativi, gli agglomerati indigeni, gli elementi di difesa, le strade di abitazione e di traffico. Questi elementi tipici sono assai variabili nei diversi punti dell'Impero, ma sono propri di ciascuna regione.

A questo punto cioè l'urbanistica che finora, ha sempre affiancato l'economia e la politica per connetterle, controllare, e per dar loro la effettiva e logica possibilità pratica d'estrinsecazione, si salda con l'architettura per trovare in essa le forme e i moduli che le daranno la fisionomia definitiva.

I tracciati e gli sviluppi dei vari centri devono cioè essere tali da consentire la naturale e non sforzata o malamente adattata realizzazione dei vari elementi edilizi che la costituiranno.

Il metodo che abbiamo descritto è unico e teorico: unico in quanto abbraccia tutti i casi possibili, teorico in quanto presuppone la conoscenza di dati che oggi non abbiamo. Per l'applicazione immediata e integrale sarebbe necessario conoscere le precise condizioni naturali e le possibilità economiche di tutto il territorio, ed anche lo sviluppo dell'economia quale si svolgerà in futuro nel suo insieme e nei particolari. Questo non è possibile. L'applicazione sarà quindi graduale, per approssimazioni successive.

Si conoscono già alcuni elementi: le capitali e qualche altro centro, la rete principale delle strade, i porti, gli sbocchi sul mare, ecc. Inoltre vi sono regioni più note, altre dal clima più favorevole.

Fra le attività economiche produttive quella che più interessa è l'agricoltura, data la sua grande estensione sul terreno, il maggior numero di persone occupate, e le possibilità di immediato inizio.

La colonizzazione agricola tende per legge naturale ad espandersi partendo dai punti già noti, e a diramarsi secondo le direzioni di maggiore produttività, di clima più dolce, di maggior facilità di comu-

(Continua in 2 pagina)



ARTEcrazia
settimanale

ABBONAMENTI:

per 11 numeri L. 10
" 22 " " 20
" 33 " " 30
" 54 " " 50
onorario L. 1000
speciale L. 500
sostenitore L. 300

ARTEcrazia
Via Crescenzo, 95
ROMA

SOMMARIO:

Direttive urbanistiche in A.O.I., di Strumia e Pifferi - Il piano generale dell'Impero, di Mino Somenzi - I piani regolatori regionali dell'Impero, di Fausto Natoli - Il piano generale dell'Impero, di Luigi Galbiati - Differenziazione dell'urbanistica coloniale secondo le caratteristiche delle varie regioni, di Vincenzo Civico, Enzo Fidora, Scipione Tadolini

I piani regolatori regionali nell'Impero

Non credo necessario esaminare in linea teorica generale che cosa siano questi piani regolatori regionali di cui si parla ora tanto, se pur con idee spesso piuttosto vaghe.

Da molti anni alcuni fra gli urbanisti italiani più aggiornati hanno sentito la loro necessità.

L'autore della presente memoria fino dal 1933 tentava di dare una definizione generica e di dimostrarne la urgenza (1).

(1) In «Atti dei Sindacati Fascisti Ingegneri della Lombardia» 1933, n. 8 «Piani regolatori regionali».

I concetti esposti e la tesi sostenuta cadde, apparentemente almeno, nel vuoto, pur tuttavia non hanno mancato di dare più tardi i loro primi frutti.

Se torniamo su ciò è unicamente per ricordare la genesi storica di tutti i piani regolatori regionali, ultimo gradino della moderna urbanistica, nati dalla necessità di evitare le interferenze fra nuclei urbani prossimi, spesso in sé urbanisticamente organizzati in modo soddisfacente, e per coordinare ogni attività urbanistica in regioni costituenti unità economiche ben definite essendo questa la «conditio sine qua non» della loro opportunità ed efficacia (2).

(2) In «Urbanistica» 1933, n. 6 «Piani regolatori regionali».

Un ulteriore progresso nel campo delle discipline urbanistiche può essere fatto e più precisamente sono gli Italiani che ne hanno la possibilità e quindi il dovere.

Come e in che direzione cercheremo di dimostrare.

Esaminiamo, quali compiti siano riservati alla urbanistica nell'Impero che il Duce ha saputo dare all'Italia.

Se esaminiamo il problema urbanistico dell'A. O. come problema di edilizia, servizi pubblici, traffico e simili, dovremmo rispondere a un disprezzo che il problema è libero per la soluzione da vincoli di circostanze di fatto.

Partendo però dal concetto moderno per cui è urbanistica tutto ciò che concerne l'organizzazione della vita della popolazione, dobbiamo invece tener presenti molti fenomeni che dovranno influire sulle soluzioni da adottarsi in modo positivo o negativo.

Vogliamo dire soprattutto la localizzazione della popolazione attuale, nel senso che sarà opportuno identificare esattamente le cause.

Per alcune di esse la causa è veramente geografica, per cui si può facilmente profetizzare lo sviluppo in nuclei organizzati; per altre invece il prevederle il destino è assai più difficile.

Circa la localizzazione dei centri da sviluppare su preesistenti o *ex novo*, l'analisi della possibilità e convenienza in relazione alla giacitura, orientamento, possibilità di rifornimento dell'acqua e dei materiali da costruzione, dello scarico delle acque bianche e nere, è di carattere oggettivo e reale e quindi presenta difficoltà di ordine inferiore rispetto agli altri problemi di cui si prospetta qui l'essenza e la soluzione.

E' evidente che tutto ciò che oggi in A. O. si fa è destinato alla «attrezzatura dell'Impero», vale a dire a rendere possibile la utilizzazione delle sue risorse, a contribuire all'autarchia e alla ricchezza d'Italia, a risolvere il problema dello sviluppo della popolazione italiana del Regno e dell'Estero.

Parole!

Quale sarà questa attrezzatura non possiamo ora dire perché ben sappiamo quale incertezza regni sulle reali possibilità sia del terreno che del sottosuolo di tutto l'Impero, in cui durante il regime negustita nessuno studio, o quasi, fu potuto svolgere.

E' evidente che le popolazioni metropolitane e indigene si dovranno distribuire in funzione delle necessità topografiche della agricoltura delle industrie e di ogni altra attività.

Fino ad allora ogni iniziativa urbanistica, ogni piano re-

golatore, sarà vana esercitazione accademica.

(Addis Abeba fa problema a sé, di carattere eminentemente politico e di ragione di prestigio, la sua soluzione può, sia pure con molto tatto ed elasticità, essere impostata fino da oggi).

E allora?

Non vorrei che da queste note derivasse un'impressione di scetticismo o tanto meno di abulia. Al contrario. Gli urbanisti devono essere in linea, e fra i primi, fino da oggi. Vediamo piuttosto come.

Prima di tutto agli urbanisti è devoluto un compito importantissimo, vogliamo dire

che ad essi toccherà vegliare a che non abbiano esecuzione progetti, che, pur dettati da entusiasmo e da ottimi propositi, non avrebbero nessuna utilità o possibilità di sviluppo e inquadramento nelle altre attività.

In secondo luogo devono aver cura a che tutto ciò che si fa nel campo urbanistico non chiuda la strada a soluzioni maggiori o diverse, che potrebbero rivelarsi necessarie in seguito agli studi sulle possibilità reali della regione.

E tutto questo pur così modestamente esposto è tutt'altro che poca cosa o facile.

Ma questo non basta: bisogna rendere possibile nel più

breve tempo la creazione dei centri urbani indispensabili nei luoghi e nel modo più opportuni e con il minimo impiego di capitale.

Il motto dell'urbanista in A. O. deve essere «nulla di inutile e massimo risultato con i minimi mezzi».

Non vogliamo scendere in dettagli di tecnica.

Potrebbe meritare di essere esaminata la utilità di creare dei nuclei a carattere semi provvisorio serviti di acquedotto e fognatura con case (non baracche) smontabili di buon conforto e muniti dei principali servizi. Essi dovrebbero sorgere là ove la colonizzazione agricola, l'attività industriale o commerciale facesse sopporre fondatamente la loro opportunità, darebbero la possibilità di una vita familiare normale.

Dopo qualche anno, definite chiaramente le necessità e possibilità locali, creati i riforimenti locali di materiali da costruzione, si potrebbe procedere alla definizione del piano regolatore del nucleo, utilizzando tutti i servizi creati costruendo edifici definitivi e smontando le case preesistenti per riutilizzarle per i nuovi nuclei che si verranno man mano formando con l'avanzare della colonizzazione e coll'aumentare della popolazione metropolitana.

Ma questo non sarebbe che un dettaglio, l'essenziale è che la popolazione futura sia distribuita nella maniera igienicamente più sana e funzionalmente più opportuna.

A tale scopo dovrebbe essere accuratamente studiata la ubicazione dei nuclei a carattere prevalentemente residenziale, di quelli a carattere commerciale o industriale.

Questo richiede la creazione di piani regolatori regionali che direi aprioristici e che rappresentano appunto, a mio modo di vedere, qualche cosa di nuovo nel campo degli studi urbanistici.

Perché la realizzazione di essi sia possibile i vari Governatori dovrebbero provvedere con l'incaricare qualcuno fra gli urbanisti che per questi studi ha dimostrato più preparazione e che fosse disposto a fare sui luoghi non fugaci apparizioni ma lunghi soggiorni. Attraverso questa persona o persone che dovrebbero con molta opportunità conservare una veste professionale libera, per la più celere e tempestiva attuazione dei loro piani, dovrebbero passare tutte le informazioni che i vari enti od organi, incaricati dello studio dell'Impero, ricavarono dalle loro osservazioni.

In attesa che un piano regionale, sia pure schematico, venga redatto, ciò che richiederà indubbiamente qualche anno, tutti i progetti di impianti, costruzioni od altro dovrebbero essergli sottoposti per un parere consultivo che sarebbe utilissimo ai Governatori e che impedirebbe appunto iniziative, che, in un secondo tempo, sarebbero di ostacolo ad una corretta attrezzatura generale.

Queste idee del tutto schematiche sono frutto di non superficiali meditazioni sul problema, dello studio della letteratura sul paese troppo spesso di seconda mano e della analisi di paesi africani a condizioni non del tutto diverse da quelle dell'Impero. L'autore intende e spera collaudare il valore sul posto.

Milano - Asmara, 1937-XV.
Dott. Ing. FAUSTO NATOLI

Direttive urbanistiche in A.O.I.

(continuaz. dalla 1 pagina)

nicazioni, ecc., cioè secondo le linee di minore resistenza. Salvo particolari esigenze, non vi sono ragioni per opporsi a questo andamento naturale.

Occorre soltanto prevederlo per poterlo dirigere e disciplinare. Nel campo agricolo possiamo avere indicazioni abbastanza precise dalle condizioni attuali. Ma le regioni più coltivate sono anche le più vincolate dalla proprietà indigena; ciò costituisce un ostacolo grave che verrà superato di volta in volta. Sarà necessario procedere all'indemanimento di una parte dei terreni, particolarmente di quelli che si presume potranno servire alla costruzione dei centri, per impedire che la speculazione possa generare altri ostacoli.

Il piano urbanistico avrà perciò uno sviluppo graduale, ma anche la colonizzazione procederà per fasi successive, quindi non si avranno sfasamenti. La possibilità di adattamento dell'uomo e del suo lavoro alle condizioni naturali è enorme, ma avviene in modo lento e progressivo. I coloni che giungeranno dall'Italia saranno portati dalla tradizione secolare ad applicare alle nuove terre le colture ed i metodi di lavoro propri ai paesi da cui provengono. Di fronte ad una terra, ad un clima e qualche volta a prodotti che non conoscono, dovranno formarsi una esperienza nuova. Avranno delle incertezze iniziali, ma troveranno presto la via giusta per ottenere la migliore produzione.

Si avrà così la prima fase dell'economia, cioè il periodo di adattamento e di scoperta. Durante questo periodo sarà in funzione il piano urbanistico di prima approssimazione e dall'esperienza della sua applicazione si ricaveranno i dati per i successivi approfondimenti. Questo periodo sarà abbreviato dal concorso dello Stato, a mezzo delle organizzazioni di ricerche scientifiche, economiche e particolarmente agricole, quali le Stazioni Sperimentali, le Cattedre Ambulanti di agricoltura, ecc.

Dalla fase di adattamento e di scoperta si passerà gradatamente in ciascuna regione a quella di produzione normale, che sarà la vita economica dell'Impero, su cui avranno sempre grande importanza i rapporti colla Madre Patria.

Il piano urbanistico si svilupperà insieme alla colonizzazione, per poter avere su di essa una funzione attiva. Risulta evidente che nello studiare le possibilità agricole, commerciali, industriali, ecc. dell'A. O. I. bisognerà tenere

presente il fattore urbanistico che è fondamentale.

E' quindi indispensabile che alle ricerche e all'organizzazione prendano parte attiva e immediata gli Urbanisti.

In una relazione presentata al Congresso degli Architetti tenutosi a Napoli nell'ottobre scorso, avevamo proposto la nomina di architetti consulenti presso i cinque Governi e presso il Viceré. Erà questo un primo punto di partenza, in quanto noi pensiamo ad un Ente (per il quale non sta a noi indicare i modi di costituzione e di funzionamento) con sede in Addis Abeba e diramazioni nei cinque Governi, con compiti che possiamo così fissare:

1) Promuovere la raccolta di tutti i dati necessari e coordinarli;

2) Dedurre il piano regolatore generale secondo il metodo teorico;

3) Realizzarlo suggerendo le attività economiche più indispensabili per ogni regione, tracciando le strade, fissando l'ubicazione e le caratteristiche funzionali dei centri;

4) Tracciare il piano regolatore e i regolamenti edilizi per questi centri.

Il compito è vasto e presenta difficoltà, fra cui due insite nella natura umana. La prima è la tendenza alla speculazione, l'altra è l'inerzia che porta a incanalare la colonizzazione secondo le tracce dell'economia esistente, e particolarmente a legare i nuovi centri e quelli attuali. Non deve essere così: l'esistenza di un centro fa supporre che quello sia un punto adatto; ma non di più perché la nostra economia non è simile a quella di prima.

I centri sorgeranno dove e come sarà necessario che essi sorgano secondo il piano urbanistico generale. Perché l'Ente al quale abbiamo accennato possa superare questi ostacoli e gli altri innumerevoli è necessario che abbia altra autorità, e funzioni esecutive oltre che consultive.

I dati che si devono raccogliere sono diversissimi e si riferiscono alla meteorologia, climatologia, geologia, agricoltura, agiologia, ecc. E' anche opportuno studiare quello che da altri è stato fatto in paesi a venti condizioni naturali simili alle diverse regioni dell'Etiopia.

A questo scopo il nostro Centro di Studio ha cercato di contribuire per quanto gli era possibile, compilando alcuni mesi or sono due questionari con un elenco di domande su tutti gli argomenti che interessano. Essi, inviati in centinaia di copie, daranno, in un

tempo che non potrà essere troppo breve, una massa di notizie, da cui con studio accurato e sistematico si potranno ricavare informazioni precise. Altri dati utili sono quelli astronomici che si riferiscono al sole. Riguardano anche l'agricoltura, ma per l'Urbanistica e l'edilizia sono indispensabili. L'astronomia è scienza esatta per eccellenza; questi dati perciò non occorre rilevarli da osservazioni dirette, ma si possono calcolare. Per questo abbiamo iniziato la costruzione di una serie di tavole grafiche che per ogni latitudine danno con approssimazione largamente sufficiente, l'azimut e l'altezza del sole in ogni ora e giorno dell'anno; verranno completate da tavole attinometriche sull'intensità delle radiazioni solari.

Quello che il nostro Centro di studi cura di attuare con i modesti mezzi di cui dispone, potrà essere fatto in forma completa dall'Ente Statale proposto, il quale raccoglierà gli elementi da noi e da moltissime altre parti, ordinandoli e deducendone le norme pratiche che guideranno l'attuazione del piano urbanistico.

Possiamo riassumere la relazione nei seguenti punti:

1) L'Urbanistica ha una funzione attiva nella vita economica organizzata, e quindi nella vita civile moderna.

2) L'economia corporativa non è concepibile senza un piano urbanistico. Occorre quindi preparare il piano urbanistico dell'Impero.

3) Il piano urbanistico deve quindi essere contemporaneo allo studio delle condizioni naturali e delle possibilità di sfruttamento.

4) Caratteristiche del piano urbanistico totale sono le invariabilità del metodo teorico e l'estrema elasticità delle applicazioni.

5) L'applicazione del piano urbanistico totale fatta per approssimazioni successive.

6) Il piano urbanistico non sarà mai definitivo, perché appartiene all'economia che è cosa viva, e perciò si trasforma continuamente.

7) E' necessario un Ente di Stato, somma delle necessarie e diverse competenze, con il compito di raccogliere e coordinare i dati necessari, di dedurre il piano regolatore generale e di realizzarlo suggerendo le attività economiche più indispensabili e più adatte ad ogni regione, tracciando le strade, fissando l'ubicazione e le caratteristiche funzionali dei centri (con i piani regolatori e i regolamenti edilizi particolari).

Arch. FRANCO STRUMIA
Arch. EMILIO PIFFERI



Termolux

S. A. Vetraria
Italiana Balza-
retti e Modigliani
R o m a
M i l a n o
L i v o r n o
Vetroflex

Tutti i nuovi
materiali
per l'edilizia
e l'arredamento
della casa da

Guarnati

Via del
Rabano, 68
Telefono 61867
R o m a



leggera
elegante
robusta
veloce

OLIVETTI

IL PIANO GENERALE DELL'IMPERO

Si addice ad un popolo mediterraneo e quindi popolo di civiltà secolare il compito della colonizzazione, umanamente intesa, di un paese che offre campi vastissimi per l'estrazione della incommensurabile energia potenziale del genio latino.

Problema vasto e nel contempo profondo, degno ed all'altezza dell'Italia fascista, autentico esercito di reparti bene inquadrati, fedele alla consegna, capace di affrontare ogni ostacolo e travolgerlo vittoriosamente non per bramosia di affermazione di forza o per bassi interessi, ma perché il bene trionfi sul male, perché il diritto domini l'arbitrio, perché la forza e la materia non abbiano a prevalere disgiunti dell'intelletto e, dallo spirito.

L'urbanesimo italiano si appresta con fierezza al lavoro convinto che la sua attività debba e possa entrare in campo per una colonizzazione intesa a raggiungere una vera bonifica integrale concepita non come semplice valorizzazione di risorse locali ma bensì diretta al potenziamento sociale, morale e fisico di un popolo che mai conobbe il soffio benefico della civiltà ed alla creazione di un ambiente di vita e di lavoro degno, materialmente e spiritualmente, del colonizzatore italiano.

Bando però a miraggio di trionfi e vuote soluzioni urbanistiche e a trovate architettoniche cerebrali ed involute buone a colpire il giudice benpensante:

onestà e sincera dignità e soprattutto misura in tutte le creazioni specie per quelle cosiddette « rappresentative » o mandamentali annesso, per correttezza, che tali forme possano alligare anche laggiù dove un serbatoio idrico dirà più d'un arco trionfale una casa veramente coloniale più d'un palazzo, l'organizzazione dei servizi nei centri abitati, meglio di una piazza monumentale.

Funzionalismo anche ed in ispecie dal punto di vista sociale e politico, nelle opere di urbanistica ed architettoniche, non tanto per la migliore economia nella realizzazione e nell'uso, ma perché esse come forme di civiltà, debbono prendere vita per penetrare nell'intimo dei nativi e farsi intendere con marchi della nuova civiltà fascista che è chiaro ordine ed equilibrata potenza.

Pertanto importa segnalare come l'urbanistica coloniale così intesa abbracci problemi di indiscutibile vastità e profondità, di relativamente sicura e spedita soluzione se considerati, a se stanti che richiedono invece studio, appassionata volontà e fiducia quando attraverso il loro coordinamento si debba additare ad un'unica soluzione integrale e totalitaria, che possa fare delle nostre colonie orientali un vero e proprio concreto organismo, sicura fonte di energia per la Madre Patria.

Compito di alta responsabilità differenziantesi nettamente, per profondità e vastità, dall'urbanistica metropolitana che raramente e con gravi limitazioni d'origine varia, può intervenire nella creazione o nella sistemazione del piano generale di intere zone, compito di incontrastabile interesse cui l'urbanistica italiana si decide colla prospettiva di operare senza vincolo di precedenti iniziative, in una atmosfera rivoluzionaria e fattiva.

Da quanto precede appare indiscutibile una necessità, l'urbanista, prescindendo dalla sua competenza, deve prendere

re diretto contatto colla colonia; non deve né può ammettersi alcuna attività senza la permanenza in luogo che permetta di sondare e di sentire l'ambiente (senza subirlo) in ogni sua manifestazione astratta o concreta, elemento-base per l'inquadramento degli studi, né vale illudersi sulle esperienze fatte in paesi simili o limitrofi; i problemi d'urbanistica s'impongono non solo su elementi concreti, esattamente valutabili e raffrontabili, bensì anche su particolari questioni astratte in quanto occorre interpretare e considerare quanto vi può essere di peculiare nelle manifestazioni spirituali di genti di origini, consuetudini, religioni e sviluppo intellettuale varianti notevolmente da zona a zona nonostante costituiscono, geograficamente, un insieme omogeneo.

Deve quindi l'urbanista poter raccogliere direttamente, affiancandosi agli esperti in altri campi, gli elementi base che a lui interessano; deve esaminare la sostanza e classificarne l'importanza, commisurare e raffrontare gli elementi positivi e negativi di date zone tra loro od in rapporto a zone viciniori, valutarne il peso colla massima obiettività, farne quasi un sistema di forze, assegnando a ciascuna un verso ed un valore ben definito, metterne in luce le preponderanti, scartare le secondarie o comunque non suscettibili di probabili incrementi.

Ogni centro abitato deve essere studiato, concepito e realizzato da un punto di vista

strettamente funzionale non solo per le sue necessità contingenti e materiali ma in rapporto anche ai suoi presenti e futuri elementi di vita civile e sociale (soprattutto politica, agricola, industriale e commerciale).

Ogni cellula dell'Impero sia un centro di energie centrifughe e centripete utilmente agenti ad alimentare l'economia propria e dei vicini. Occorre dunque che si abbiano a creare in A. O. dei centri di studio e di raccolta di dati per l'urbanistica. Ognuno di essi abbia in sé competenze varie e sufficienti perché sia possibile trovare dalle ricerche dei gruppi esperti in altri campi specifici (mineraria, agricoltura, ecc.), gli orientamenti per formulare delle proposte di piani di primo studio riferentisi a zone relativamente limitate.

Delicato appare evidentemente il compito dell'urbanista in confronto a quello degli esperti tecnici. Questi debbono affrontare problemi per sé stessi onerosi ma definiti che possono, in casi favorevoli, trovare una soluzione unilaterale o comunque vincolata ad un ristretto numero di elementi.

Per l'urbanista esistono invece numerosi problemi le cui soluzioni sono reciprocamente legate e dal coordinamento delle quali può unicamente prendere origine e forma il piano generale dell'Impero.

Le proposte di primo studio, cui si è dianzi accennato, debbono essere convogliate all'organo centrale, incaricato della

creazione del piano generale, il quale avrà già provveduto a fissarne le direttive di massima. Tale indispensabile organo le esamina vagliandone l'interesse e l'importanza, per inserirle nel piano generale tenendo conto degli eventuali elementi in via di accertamento da parte degli esperti nei diversi fattori.

Compiuto questo primo importante studio di massima, sufficientemente elastico e quindi suscettibile di varianti senza che si abbia a svisare i concetti base già sufficientemente determinati, i singoli gruppi delle zone provvedono a verificare *de visu* le possibilità pratiche del suaccennato schema generale che, parzialmente, si sarà scostato da quanto era stato predisposto in luogo.

I centri si avvolgono in questa seconda fase delle più profonde notizie e conoscenze acquisite nel campo strettamente urbanistico (topografia, comunicazione, igiene, clima, nel settore dell'edilizia, ecc.) e nelle risultanze delle ricerche e studi sulle possibilità agricole, commerciali, minerarie, industriali, idroelettriche, ecc.

La realizzazione del piano nel settore urbanistico

Attuato lo studio delle varie questioni sorge inderogabile e assoluta la necessità di determinare col più rigoroso senso di responsabilità se si debba o

meno procedere alla realizzazione dei piani parziali.

Occorre cioè vedere se gli studi compiuti e la possibilità di attuazione siano tali da evitare realizzazione non all'altezza dei futuri sviluppi o comunque basate su elementi suscettibili di variazioni aventi quindi la possibilità di costituire quegli errori iniziali che nel campo urbanistico non si cancellano se non a prezzo di onerosi sacrifici.

Eccezione fatta per i centri più importanti e di fisionomia ed attività sufficientemente definite, è doveroso pensare e dichiarare come per un certo periodo di tempo, che dovrà tuttavia essere molto limitato, sia opportuno soprassedere a realizzazioni di notevole entità; la mole degli elementi prima considerati impone di aderire a tale punto di vista. Il dirigente ed il lavoratore sapranno sicuramente svolgere la loro attività anche se all'inizio dovranno operare privi del conforto morale e fisico derivante da un ambiente di vita perfettamente e definitivamente attrezzato.

In sostanza, mentre nel settore delle comunicazioni si deve richiedere per ovvie ragioni la massima celerità di attuazione al contrario la costruzione di veri e propri edifici a carattere stabile, ammissibili solo se inquadrati urbanisticamente, dovrà procedere ponderatamente lasciando il campo alle costruzioni a carattere nettamente provvisorio, concepite come semplici basi d'appoggio per gli iniziatori delle svariate attività di una determinata zona.

Giova ripetere che, specie nella consistenza e struttura, esse dovranno risultare di carattere effettivamente provvisorio: tali cioè da evitare il loro stabilizzarsi perché non possa avvenire, ed altrove si è verificato, che abbiano a costituire e sostituire l'autentica e dignitosa edilizia: in regime fascista non si può d'altronde ammettere che abbia a ripetersi tale deprecabilissima eventualità.

Importa considerare in proposito come un aggregato coloniale possa in conseguenza di variazioni in più o in meno verificarsi nelle sue svariate forme di attività, trovarsi in condizione di soddisfare a compiti del tutto diversi da quelli che hanno portato alla sua inazione.

Molte opere sono sorte, di parecchie si è decretata l'esecuzione, si hanno notizie di sistemazioni urbanistiche; con non pari frequenza, si citano gli elementi di studio che ne hanno determinata l'origine od almeno gli organi centrali interessati. Se si pensa alle note gravi difficoltà d'ordine tecnico e quindi economico nel settore edilizio, se si esclude che si sia studiato profondamente e concretamente, deve ritenersi che per talune iniziative, considerate nell'organismo di un piano generale, si sono non accelerati ma falsati i tempi. In colonia non può né deve esistere alcuna disfunzione: spingere e sollecitare al massimo la fase di studio è una necessità incombente: evitare dispersioni di mezzi e d'energie, conseguenti a realizzazioni affrettate e insufficientemente ponderate è un dovere sacro verso la Patria.

Ingegneri ed architetti tendono di essere chiamati a dare la loro opera in colonia con consapevole entusiasmo:

nella piazza maggiore di Milano il Duce ci affidò a viva voce la consegna: non vorremmo essere costretti a trasgredirla nostro malgrado.



luce indiretta
solo con il
luminator
Italiano
Milano Via
Lanzzone 24

Rapporti fra le particolari forme di attività di un centro e la sua sistemazione urbanistica

Le attività presenti o future di ciascun centro, quali elementi che ne determinano qualitativamente e quantitativamente la fisionomia, portano a distinguere in via di massima, fra centri politico-commerciali, centri, agricoli, centri industriali e centri militari.

E' per i centri politico-commerciali che l'opera dell'urbanistica può e deve intervenire prontamente per uniformarli alla loro importanza. Veri gangli dell'Impero accentreranno le più varie manifestazioni di vita nel campo politico, religioso, sociale, commerciale, finanziario e culturale. Di massima trattasi di centri preesistenti, la cui origine è strettamente legata a vicende secolari, per quanto oscure e attorno ai quali si è fin qui svolta la vita di intere regioni. Unici punti fissi del piano generale presentano viceversa nella loro intima struttura le tracce profonde della loro caotica origine.

Modificarne lo schema generale, organizzare i servizi, curarne la zonizzazione, dare un indirizzo al loro sviluppo, farne insomma un complesso dignitoso e tale da promettere un elevato tenore di vita sociale sono gli elementi basilari per l'attività urbanistica.

Gli attuali schemi planimetrici, anche nei pochi centri più importanti, non presentano alcuna caratteristica, se non quella di un disordinato ed inumano ammassarsi di tuguri attorno alla così detta reggia del capo, ignobile testimonianza di una sorta di feudalismo ormai tramontato. Salvo qualche insignificante eccezione tale è la consistenza di quello che avrebbero dovuto essere i centri politici di vaste regioni nei quali inutilmente si ricercerebbe la benché minima

traccia di servizi o direttive fuor di limitate portate.

Di norma lo schema planimetrico deve concepirsi, compatibilmente alle esigenze topografiche, con semplicità e chiarezza: i tracciati a larghe maglie ortogonali, quando non lo vietino speciali esigenze meteorologiche, sono da preferirsi:

1) Quale forma d'ordine manifesta e comprensibile anche per l'indigeno.

2) Perché meglio si prestano alle successive espansioni, purché venga curata la loro inserzione sulle arterie di transito o di grande comunicazione.

3) Perché più difficile risulta la possibilità di infiltrazioni e promiscuità fra l'elemento indigeno e l'elemento metropolitano dato la chiarezza dei tracciati.

4) Inoltre, posto che le costruzioni debbono sorgere esclusivamente col migliore orientamento senza alcun stretto rapporto cogli assi stradali ed essere inframmezzate da vasti spazi verdi, col tracciato ortogonale o comunque regolare si evita l'eventualità che l'aggregato abbia a prendere nell'insieme una fisionomia incerta od anche priva di ogni forma di ordine.

5) I servizi pubblici assumono fin dalla prima fase di attenzione schemi necessariamente regolari e pertanto meglio proporzionabili ai futuri sviluppi.

6) Perché la lottizzazione spedita ed elastica, permette ulteriori raggruppamenti o suddivisioni dei suoi elementi senza intaccare o menomare lo schema in via di attuazione o quanto di esso si è attuato.

Un centro politico-commerciale in A. O. deve ritenersi, nei riguardi della zona da esso controllata quasi una capitale,

sede e campo di svariate attività alle quali la urbanistica terrà esatto conto nello studiare il piano regolatore. Organismi di governo, politici religiosi, commercio e finanza, enti destinati ad alti compiti sociali sono elementi che richiedono sedi adeguate e degne per le quali deve essere chiesto l'intervento dell'urbanista per la più adatta collocazione nel nucleo urbano. Riuniti in un unico centro o suddivisi in gruppi essi costituiscono colle loro sedi i poli della sistemazione.

Interessante sarà studiarne in luogo l'ubicazione, alla luce di dirette considerazioni, tenendo conto della necessaria separazione fra elemento indigeno e metropolitano.

Si presenta infatti, almeno per i centri più importanti un interrogativo circa l'opportunità o meno di situare le sedi dei suddetti organi in modo che non abbiano a risultare del tutto estranei alla massa degli indigeni, a quanti cioè non avranno occasione di avvicinarle se non costretti da precise necessità. Allontanarle dall'elemento indigeno o comunque isolarle significa alterarne e sminuirne la funzione: esse devono costituire il baricentro dell'aggregato urbano.

Analogamente è dato pensare, nei limiti concessi dalla struttura mentale dell'indigeno che la basilare separazione dell'abitato indigeno da quello metropolitano non debba costituire una barriera per la quale i singoli gruppi abbiano a vivere ed agire avendo come unica possibilità di rapporti quella derivante da attività di lavoro o di commercio. Simile concezione non deve ammettersi in una colonizzazione fascista che come tale è colonizzazione umana.

(continua in 4 pagina)

Tutti i nuovi
materiali
per l'edilizia
e l'arredamento
della casa da
Guarnati

Via del
Babuino, 63
Telefono 61857
R o m a

A.P.E.R.
A R T E
POLIGRAFICA
EDITORIALE
R O M A
Via Crescen-
zio, 93a T. 51089
EDITRICE DI
ARTEcrazia.
TUTTI I LAVORI
TIPOGRAFICI
CON GUSTO
E MEZZI
MODERNI



TerraNova

intonaco
originale
per facciate
e interniV. Pasquero 10
Milano

A.P.E.R.

A R T E
POLIGRAFICA
EDITORIALE
R O M A
Via Crescen-
zio, 93a T. 51089
EDITRICE DI
ARTEcrazia
TUTTI I LAVORI
TIPOGRAFICI
CON GUSTO
E MEZZI
MODERNI

(continuazione dalla 3 pagina)

Il centro dell'aggregato ver-
ga pertanto opportunamente
collegato coi diversi quartieri
in modo tale che esso non ab-
bia a costituire unicamente un
elemento a carattere rappre-
sentativo ed utilitario, in rap-
porto alle sue funzioni, ma che
possa entrare a far parte della
vita degli stessi quartieri.

Nei riguardi della popola-
zione bianca è importante as-
sicurare i mezzi per un tenore
di vita sufficientemente eleva-
to: *imporre per principio al
colonizzatore, di qualsiasi ce-
to esso sia una esistenza di
inutili sacrifici si traduce in
una reale degradazione pro-
gressiva delle sue qualità mo-
rali, fisiche ed intellettive* e
pertanto in una diminuzione
di rendimento in tutti i setto-
ri delle sue attività. Soprattut-
to lo si pone nella impossibi-
lità di trasferire o di creare
in colonia la famiglia, unica
base di sanità morale e fisica.

Dato il carattere di larga
massima del presente studio
(e così sarà fin quando dovre-
mo trattare a parecchi paral-
leli di distanza) non si ritiene
di aggiungere ulteriori parti-
colari.

La zonizzazione. — In cen-
tri numerosi le zone esclusiva-
mente riservate alle abitazioni
dei metropolitani si differen-
ziano in relazione alle cate-
gorie delle stesse e precisamente:

1) *abitazione per i lavora-
tori* studenteschi su vasti lotti;
per ciascuno di questi si stu-
dieranno particolari soluzioni
interne per giungere a com-
plessi bene organizzati e a
masse edilizie di particolare
significato senza antieconomi-
ci funambolismi di particolari
o di tracciati;

2) *abitazioni medie* in lot-
ti di ridotte dimensioni con-
cepiti secondo rigorose diret-
tive di massima cosicché si ad-
divenga ad un insieme chiara-
mente espressivo, pur ammet-
tendo una maggiore varietà
nelle realizzazioni singole;

3) *abitazioni signorili sin-
gole o collettive.* Queste, che
saranno caratteristiche di po-
chi centri importanti, costi-
tuiranno l'ossatura del nucleo
urbano lungo le arterie prin-
cipali e verso le piazze. Per-
tanto dovrebbero essere am-
messe unicamente quando, con-
siderate singolarmente, presen-
tino un rimarchevole sviluppo
lineare, tale da costituire delle
masse di un certo valore ar-
chitettonico ed urbanistico. Oc-
corre evitare il formarsi di quei
grattacieli con fronte di pochi
metri che numerosi sorgono
ancora oggi a deturpare le no-
stre città.

Benché non siano possibili
rilevanti scarti in altezza, qua-
lora se ne presentasse l'eventu-
alità, si procuri che essi siano
regolati da sani criteri; in-
oltre, trattandosi talvolta di
edifici a più di un piano, oc-
corre provvedere alla salva-
guardia delle esigenze panora-
miche e delle retrostanti pro-
prietà.

Le abitazioni singole signo-
rili occuperanno possibilmente
zone di qualche risorsa paesis-
tica, suddivise in lotti per i
quali si prescriverà una bassa
aliquota di superficie fabbri-
cata.

Saranno pertanto caratteriz-
zate da vasti giardini; l'eventu-
ale creazione di edifici ad
uso turistico trarrà vantaggio,
per reciprocità di rapporti, del-
la vicinanza della suddetta
zona.

Zona degli indigeni. — Am-
messa la necessità di separar-
ne nettamente dal nucleo eu-
ropeo è opportuno collocarla
possibilmente in una località
già di per sé stessa nettamente
definita e delimitata da ele-
menti topografici. In mancan-
za di questi si provvederà con
zone verdi, come si dirà più
avanti. Sorgerà in località fa-
vorevole nei riguardi degli spo-

stamenti dei suoi abitanti per
ragioni di lavoro o di com-
mercio.

Dal punto di vista igienico
non deve esistere alcuna incer-
tezza sulla necessità di soddi-
sfare alle più severe esigenze:
infatti se per l'indigeno non
esiste il problema della accli-
mazione come per il metropoli-
tano è pur vero che numero-
se e gravi malattie spesso in-
fettive ed epidemiche, minano
la sua esistenza.

Si ponga quindi tale zona,
con rispetto alle diverse esi-
genze, in località sane, venti-
late, con disponibilità di ac-
qua potabile e facilità di al-
lontanamento delle acque nere
o di pioggia.

Una severa vigilanza igieni-
ca-sanitaria, una adeguata do-
tazione di servizi, una conveni-
ente regolarizzazione nella
sia pur modesta iniziativa co-
struttiva dei singoli porteran-
no immane benessere fisico
e morale nell'ambiente in-
digeno.

Le zone verdi croce e delizia
delle intenzioni metropoli-
tane, hanno in colonia varie
ragioni di larga applicazione
come zone di confortevole so-
sta, come elemento decorativo
della rete viaria ma soprattutto
per la loro benefica influenza
moderatrice delle alte tempe-
rature.

Si tenga ben presente che
zona verde non vuol essere né
diventare sinonimo di incolta
bosaglia.

Le strade, specie se pavi-
mentate, godranno dell'om-
bra di filari di alberi che pro-
teggeranno non solo il passan-
te ma anche il manto stradale
da un eccessivo surriscaldamen-
to, particolare dannoso alle
pavimentazioni plastiche.

Nelle zone verdi, si porran-
no i centri di adunata per quel-
le manifestazioni che non av-
ranno luogo, per loro speciali
caratteristiche, nella grande
piazza centrale dell'aggregato.

Vi si interneranno gli im-
pianti sportivi che, in centri
di una certa importanza ed in
favorevoli condizioni climati-
che, costituiranno sano e si-

cali o a teleferiche, per tratti
relativamente brevi, le merci,
almeno finché lo sviluppo as-
sunto dal nuovo centro sarà di
entità sufficiente a giustificare
l'esecuzione di importanti ope-
re stradali.

2° **Il clima** non solo quale
complesso di fenomeni mete-
reologici bensì quale elemento
determinante le caratteristi-
che fisiche, etniche e le possi-
bilità di vita di una zona è un
coefficiente di varia importan-
za a secondo della fisionomia
dell'aggregato. Se per i centri
importanti (politico-commer-
ciali), la cui attività non è di-
rettamente e precisamente vin-
colata ad una stretta dipen-
denza del clima, al contrario
non è concesso decidere in tal
senso nei riguardi dei centri
minori (agricoli ed industriali)
per i quali s'impone ovviamen-
te un collocamento tale da fa-
cilitare l'espletamento dei co-
muni costituenti la loro ragione
di esistenza.

3° **Topograficamente** la scel-
ta deve cadere su località re-
lativamente elevate con diretto
vantaggio nei riguardi della
preponderante piovosità e del-
l'igiene dell'abitato, nonché
per ragione di sicurezza. Al
che si oppone la grave e deci-
siva difficoltà dell'approvvigio-
namento idrico dovendosi fre-
quentemente escludere la pos-
sibilità, per mancanza di ener-
gia motrice o per ragioni eco-
nomiche, di creare degli im-
pianti di sollevamento.

La presenza di impianti in-

relativo decentramento dei
mercati e magazzini è eviden-
te; ne abbiamo la prova nelle
stesse nostre colonie mediter-
ranee.

Nei grandi centri pure le
industrie saranno prese in con-
siderazione; non si tratterà
di massima di grandi organiz-
zazioni poiché queste si costi-
tuiranno preferibilmente in vi-
cinanza delle fonti delle ma-
terie prime tuttavia unitamen-
te ai servizi dell'aggregato for-
meranno un complesso tale da
meritare l'assegnazione di una
piccola zona ad esse riservata.

Per questa valgono le stesse
norme dell'urbanistica metropoli-
tana tenendo presente la
necessità di porle in località
salubri, non eccessivamente
lontane dalle zone residenzia-
li per abbreviare percorsi che,
per ragioni di clima potrebbero
risultare faticosi. Facilità di
conveniente allontanamen-
to delle materie di scarto e
degli scarichi e abbondanza di
acque concorrono nella scelta
della zona industriale.

Oltre la zona ospedaliera ve-
ra e propria, per la quale si
terrà conto di particolari co-
muni di isolamento faranno
parte della compagine dell'ag-
gregato i servizi profilattici,
assistenziali ed ambulatoriali,
avanguardia della nostra ope-
ra di colonizzazione.

Compatibilmente cogli inten-
dimenti specifici delle compe-
tenti autorità la zona militare
dovrà costituire un regno e
manifesto segno del prestigio
e della potenza delle nostre
forze armate.

In via di larga massima tali
possono riferirsi le direttive
urbanistiche per i centri più
importanti, applicabili anche
ai minori apportandoci oppor-
tune e proporzionali riduzioni.

Non minore rilievo assume
lo studio dei centri agricoli:
di limitata consistenza, sia pu-
re con larghissima probabilità
di sviluppo, se considerati sin-
golarmente, però viceversa af-
fermarsi che essi vengono a co-
stituire nel loro complesso l'e-
lemento primo della potenza
produttiva dell'impero. Per la

quasi totalità di essi si presen-
terà con frequenza l'eventua-
lità di crearli *ex novo*.

Tenute presenti le direttive
d'ordine generale si porrà men-
te agli effetti della costituzio-
ne e consistenza dei centri stes-
si, alle specifiche funzioni ed
attività di ciascuno d'essi.

Taluni, senza avere che li-
mitata ingerenza nel processo
di effettiva produzione, avran-
no come principale ragione di
vita il controllo dei minori
centri di produzione, la rac-
colta e l'istadamento dei pro-
dotti nonché l'eventuale lavo-
razione totale o parziale o me-
glio la preparazione per l'e-
sportazione delle materie pri-
me che vi affluiscono.

Di conseguenza per essi la
percentuale dei bianchi sarà,
senza probabili eccezioni di
notevole entità in confronto
agli indigeni ai quali potran-
no essere affidati, almeno agli
inizi, unicamente lavori di fa-
tica.

Si dovrà quindi prevedere
per questi centri il formarsi
di un nucleo metropolitano di
discreta importanza e comun-
que tale da meritare il traccia-
to di un piano regolatore che,
fatte le necessarie riduzioni, si
uniformerà alle direttive prece-
dentemente esposte per gli im-
portanti.

Altri centri costituenti le
fonti delle materie prime av-
ranno esigenze qualitativa-
mente limitate.

I bianchi, salvo il caso di
particolari colture, costitui-
ranno unicamente i quadri del-
l'organizzazione; quadri che
saranno tuttavia assai nume-
rosi essendo riservate ai me-
tropolitani anche le più mo-
deste funzioni direttive. quin-
di ogni cura dovrà porsi per
rendere agevole la loro fatica
esistenza che si svolgerà inten-
samente, in località isolate e
in ambiente prevalentemente
indigeno; urbanistica ed edi-
lizia saranno chiamate per un
compito di alto significato mo-
rale e sociale. Il villaggio in-
digeno, che in questi centri
assume particolare importan-
za, sorgerà o si svilupperà se-
condo precise direttive perché
agevole ne risulti il controllo
disciplinare, perché l'indigeno
possa godere di un sicuro be-
neficio fisico e morale.

Nelle località in cui il patri-
monio zootecnico verrà a co-
stituire l'elemento primo del-
la produzione, si applicheran-
no rigide norme igieniche ed
urbanistiche a salvaguardia
dell'abitato.

I centri industriali, agli ef-
fetti della loro organizzazione
ed entità, presentano varie
analogie con gli agricoli.

In essi sarà più numerosa,
per evidenti ragioni, la popo-
lazione bianca; il problema
della sua collocazione impone
di rivolgere ogni attenzione al-
le previdenze di carattere igie-
nico tanto più che importan-
tissime organizzazioni indu-
striali sorgeranno con frequen-
za in zone isolate, inospitali
per clima e per mancanza qua-
si assoluta dei più elementari
mezzi di vita. Pertanto deve
ritenersi limitata la loro con-
sistenza edilizia all'indispensa-
bile senza peraltro trascurare
le realizzazioni intese a creare
un ambiente sufficientemente
ospitale.

Esigenze particolari potran-
no richiedere i centri a fisio-
nomia ed attività di esclusivo
carattere politico-militare in
zone particolarmente impervie
e isolate per largo raggio, po-
ste all'interno, od ai confini
con importanti compiti dogana-
li o di difesa territoriale.

Quando sorgono su importanti
sbocchi verso le colonie limi-
trofe diverranno notevoli basi
di scambi e di commerci il che
deve entrare nelle previsioni
relative ai loro sviluppi anche
ai lontani margini dell'Impero
sia degnamente affermata la
volontà costruttiva del Fa-
scismo.

(continua in 5 pagina)

Elementi determinanti la posizione di un centro nella sua zona d'influenza



Terranova

intonaco
originale
per facciate
e interni

V. Pasquirolo 10

Milano

Società Anonima

Ceramiche
Piccinelli"Litocce-
ramica"materiale
brevettatoMozzate
di Seprio
(Ferrovia nord)
Milano - Tradate

Iperfan

diffusori in vetro
speciale per strut-
ture vetrocemento
"fidenza"S. A. Vetraria
Milano
Via G. Negri, 4

Roma

Via Plinio, 42a

L'edilizia ed i servizi in rapporto alle risorse ed alle esigenze locali

La casa quale cellula dell'organizzazione urbanistica merita giusta considerazione. Si può sicuramente affermare che essa costituisca l'elemento primo della nostra colonizzazione non solo nella sua sostanza ma quale elemento informatore di tutto un sistema di vita in particolari condizioni ambientali.

Il problema della casa coloniale trae origine da fattori igienici e sociali.

Nel settore igiene, oltreché facilitare la dura fase dell'acclimatazione, essa costituisce valido mezzo di lotta contro il depauperamento fisico e morale del colono giacché, in funzione di quanto essa risulterà accogliente e confortevole, quegli non potrà allontanarsi da quella vita tradizionale sana, ordinata e patriarcale che conduceva in patria.

La casa in colonia dev'essere sostanzialmente l'elemento determinante la levatura e la fisionomia di ciascun centro. Socialmente essa è la base della nostra colonizzazione in quanto che la sua esistenza determina per il bianco la possibilità o meno di crearvi o di portarvi la famiglia, unica e vera fonte di sanità fisica e morale.

Le soluzioni dei problemi ad essi inerenti si basa su notevoli coefficienti d'indole varia.

Il clima è caratterizzato, in talune zone da ben definiti periodi di costante piovosità con temperature che, se non sono di norma eccessivamente alte, presentano forti sbalzi giornalieri, in tal altre le piogge sono meno imponenti con temperature medie molto alte ma con minori variazioni annuali e giornaliere.

Carattere di regolarità presentano pure le correnti aeree.

Una abitazione isolata sorgerà in posizione elevata, possibilmente alberata ma a buona distanza da eventuali masse di fitta vegetazione, ricettacolo di insidie varie e in località di qualche risorsa agricola.

L'alloggio dell'eventuale personale indigeno, taluni servizi e talvolta la cucina saranno isolati a non molta distanza dalle case per il loro diretto e facile controllo non solo dal lato igienico.

L'orientamento più conveniente si ottiene ponendo l'asse longitudinale pressoché normalmente alla direzione Nord-Sud: in tali condizioni, essendo sempre la costruzione contornata da una larga veranda coperta, come si dirà più avanti, i raggi solari da levante e da ponente non possono che investire che parte delle testate; mentre nelle ore più calde, corrispondenti all'altezza massima del sole, la facciata sud viene riparata dalla copertura della veranda. Indipendentemente dal regime dei venti lo sbilancio termico fra le opposte fronti favorisce la ventilazione trasversale.

Per le costruzioni in gruppo, salvo particolari prescrizioni di P. R., si osservino distanze sufficienti e disposizioni a scagioni per la migliore ventilazione e per permettere la piantagione di alberi senza che questi abbiano a risultare eccessivamente vicini alle costruzioni, evitando così, nelle regioni a precipitazioni abbondanti, una sovrachia e dannosa umidità.

La casa coloniale, nella sua planimetria, deve permettere una efficace ventilazione dei vani; il che può ottenersi limitando al minimo le divisioni longitudinali e quindi i corridoi centrali.

Di conseguenza planimetricamente si giunge a forme a netto sviluppo longitudinale specie nel caso di un discreto numero di locali.

Le divisioni fra i vani non raggiungono preferibilmente il soffitto cosicché questi possono beneficiare di correnti d'aria qualunque sia la direzione di queste. L'achitrave delle finestre ampie e munite di sicure e durevoli chiusure, sia il più vicino possibile al soffitto ed evitare il ristagno d'aria calda contro lo stesso. In quanto alla superficie dei vani è conveniente e neppure dispendioso procedere con una certa larghezza mantenendo un buon rapporto coll'altezza.

Normalmente la casa consta di un unico piano, abbondantemente sopraelevato dal suolo con evidente vantaggio agli effetti della sicurezza, della difesa contro le invasioni di pericolosi insetti e l'umidità di talune zone, oltre ad offrire una più gradevole permanenza nella casa stessa.

Tale sopraelevamento, quando i mezzi disponibili e la resistenza del terreno lo permettano, si può favorevolmente realizzare con un sistema di pilastri.

Ad una sicura salubrità della costruzione si aggiunge il vantaggio di disporre di una vasta superficie coperta da adibirsi ad usi secondari se convenientemente pavimentata.

Alte temperature, piogge violente e continue richiedono una speciale cura nella scelta della copertura. Il tetto piano è da scartarsi nonostante i suoi vantaggi estetici:

1) perché di massima i materiali che lo costituiscono non sono, neppure in parte, reperibili in posto, il che costituisce notevole onere.

Inoltre poco si prestano a mantenere integra la loro impermeabilità in zone a forti scarti termometrici;

2) in quanto il suo grado di isolamento termico, comunque esso venga realizzato, è molto basso. Occorrerebbe ricorrere a delle sovrastrutture sopraelevate costituenti una prima difesa contro i raggi solari; soluzione ammissibile in casi speciali e degni di particolare considerazione ma da scartarsi di norma per evidenti ragioni economiche. Difficile e costosa la loro manutenzione. Pertanto è opportuno pensare a coperture ad una o più falde inclinate in materiali leggeri su armature talvolta di origine locale. Per la loro buona conservazione e per un minor surriscaldamento dei vani il sottotetto deve essere ben ventilato. Le falde del tetto, per le ragioni accennate, vengono prolungate a copertura della veranda aperta perimetrale.

Adottare forti spessori per le murature è buona norma in quanto esse possono così difendere l'abitazione dai forti e dannosi sbalzi giornalieri di temperatura. In zone a medie termometriche più costanti si adottano anche pareti di limitato spessore.

Quando siano doppie il vano intermedio dev'essere riempito con materiale idoneo ad evitare che vi si possano annidare pericolosi insetti.

Nelle opere interne di rifinitura occorre preoccuparsi non solo di rispettare, in modo assoluto, le norme igieniche, bensì di dare all'insieme dell'abitazione un aspetto gradevole ed accogliente ottenibile anche con gli scarsi mezzi disponibili sempreché l'architetto senta l'importanza della sua opera che non deve limitarsi

al semplice fatto costruttivo.

L'abitazione non deve risultare una semplice « macchina » bensì un organismo in cui possano favorevolmente svolgersi, in un ambiente adatto, quelle sane manifestazioni di vita che sono patrimonio della nostra gente.

Costruire in Africa Orientale implica, almeno per ora, difficoltà non indifferenti nei riguardi dell'approvvigionamento dei materiali: va oltre i limiti di questo studio considerarle partitamente e particolarmente.

Tuttavia può ritenersi che la situazione andrà via migliorando col perfezionarsi delle comunicazioni e con le ricerche sulle risorse locali. Gioverà ad ogni modo distinguere senza esitazioni su quali materiali in posto si possa contare e valutare la convenienza del loro sfruttamento; l'industria italiana ne avrà norma per organizzare la produzione in base alle esigenze dell'edilizia.

I compiti della tecnica e dell'industria potranno tuttavia essere allegati da una ben intesa standardizzazione di parecchi degli elementi del costruire e diretto vantaggio ne trarrà l'edilizia per le migliorate condizioni di approvvigionamento dei materiali.

Questo ci interessa in quanto direttamente connesso collo sviluppo della nascente urbanistica nel nostro Impero coloniale.

I servizi: assumono particolare rilievo la distribuzione dell'acqua potabile, la raccolta e la dispersione delle acque luride e delle materie di rifiuto.

Già nel primo fascicolo si è trattato in generale del *riformamento idrico* quale caposaldo della nascita di un centro.

Circa la realizzazione degli acquedotti si deve ritenere indispensabile inserire nella rete un serbatoio di capacità sufficiente a fronteggiare le eventuali e probabili interruzioni nel servizio delle pompe o delle prese. Non essendo richieste che pressioni di esercizio molto basse, data la limitata altezza delle costruzioni e la ridotta entità della rete di distribuzione, devono assolutamente preferirsi i serbatoi sotterranei ad evitare la dannosa influenza di un eccessivo riscaldamento dell'acqua, sempreché le caratteristiche altimetriche locali ne permettano la adozione.

Una maggior garanzia contro le interruzioni può ottenersi con l'inserimento di serbatoi negli impianti delle singole abitazioni: ciascun utente avrà in tal caso interesse a limitare il consumo all'indispensabile. Il nucleo indigeno godrà di tale servizio attraverso un certo numero di pubbliche bocche d'erogazione.

Se nell'insieme può apparire oneroso l'impianto di un acquedotto, del resto di non grande entità, si tenga presente che i vantaggi igienici che ne derivano sono tali da rimuovere ogni dubbio in merito.

In diverse condizioni di controllo sulla costante potabilità dell'acqua il mantenimento di tale qualità risulterebbe praticamente di nessun valore. Inoltre, come si specificherà più avanti, una discreta dotazione idrica è elemento decisivo agli effetti degli impianti di fognatura.

Quando non si ritenga conveniente l'acquedotto, per ragioni altimetriche, per l'eccessivo sviluppo della rete in rapporto al consumo o per la ri-

dotta entità dell'abitato, si devono creare uno o più impianti di presa e di distribuzione controllati igienicamente e tecnicamente.

In zone ricche di acque sotterranee ogni stabile potrebbe usufruire di un proprio pozzo od impianto: occorre però avvertire come il controllo di essi diventi precario mentre maggiori sono le probabilità di inquinamento specie per la frequente vicinanza di pozzi neri.

Inutile appare insistere su altri argomenti specifici del settore sanitario per affermare l'interesse dei problemi relativi all'approvvigionamento idrico.

—Lo smaltimento delle acque luride non è meno importante, a tutti gli effetti, del servizio idrico.

Tecnicamente non si incontrano particolari difficoltà quando le abitazioni singole usufruiscono di un proprio impianto alimentato dall'acquedotto. In tal caso si presentano due diverse soluzioni:

1) ogni stabile o più stabili di piccola entità convogliano le acque luride in vasche settiche o biologiche nelle quali avvengono i noti processi di filtraggio, di disfacimento e di parziale sterilizzazione. Le acque chiarificate uscenti da dette vasche vengono quindi immesse in gallerie o pozzi di disperdimeto. Se il terreno è sufficientemente permeabile tali complessi, molto economici e di facile costruzione, funzionano a lungo senza alcuna manutenzione.

Qualora non si ravvisi l'opportunità di usufruire dei suddetti pozzi di disperdimeto gli scarichi delle vasche settiche possono affluire ad una rete pubblica di fognatura scaricanti in località lontane dell'abitato. Tale variante è consigliabile per centri di una certa importanza e comunque in condizioni altimetriche favorevoli;

2) gli scarichi singoli vengono convogliati, senza alcuna trasformazione preliminare, nella rete di fognatura.

Tale soluzione, altimetrica permettendo, importa la ricerca accurata della località in cui deve scaricarsi una notevole quantità di materie luride ancora attive, a differenza del caso prima considerato, senza pregiudizio per l'igiene dell'abitato.

In più tale sistema può funzionare unicamente se la dotazione di acqua per abitante è tale da assicurare una sufficiente fluidità della massa.

Particolari esigenze e condizioni locali consiglieranno la scelta dell'una o dell'altra soluzione.

Tuttavia si può premettere che il primo sistema presenta il vantaggio di adattarsi al caso di abitazioni singole o di gruppi ad elementi sparsi senza richiedere inizialmente una rete di fognatura, eventualmente realizzabile, in sostituzione dei pozzi perdenti, quando l'abitato avrà raggiunta una certa densità e importanza.

Mancando un'adeguata e continua dotazione d'acqua nessuno dei metodi precisati è applicabile.

In tale caso le materie luride di ogni stabile vengono raccolte in una vasca a tenuta di grande capacità che trattiene le parti solide, mentre parte di quelle liquide va a disperdersi in appositi pozzi. Naturalmente occorre provvedere allo spurgo periodico delle vasche con norme e mezzi analoghi a quelli ammessi dai nostri regolamenti metropolitani. Sostituire le vasche con botti mobili non appare conveniente né economicamente né igienicamente. Per le zone riservate agli indigeni è prema-

turo formulare delle direttive in merito.

Pure la raccolta e l'allontanamento delle materie solide di rifiuto meritano considerazione. Ogni stabile deve depositare i rifiuti in apposite vasche con chiusura a perfetta tenuta ad evitare esalazioni e perché non ne siano attratti insetti ed animali.

Siano inoltre isolate dalle costruzioni e realizzate in modo da facilitare lo sgombero e la pulizia.

In numero sufficiente verranno pure distribuite nelle zone indigene; con rigide norme accompagnate da una severa vigilanza e da adeguate punizioni si otterrà che l'indigeno abbia a giovare di tale importante servizio. Con limitati e semplici mezzi si provvederà quindi ad asportare i rifiuti verso il luogo di incenerimento, mezzo ideale di distruzione specie igienicamente.

Poiché tali mansioni ed altre saranno affidate di massima agli indigeni inutile pensare a costose e complicate organizzazioni del genere, sia pure in scala ridotta, di quanto si è fatto nelle nostre città.

La pulizia stradale e delle zone verdi sarà pure motivo di interessamento per ragioni igieniche e di decoro: verrà effettuata da squadre indigene purché sorvegliate e ben dirette.

Compatibilmente colle disponibilità d'energia elettrica un impianto di illuminazione stradale, del resto ridotto all'indispensabile, non può costituire una grave spesa tanto più che esso si giova in parte di opere già attuate per la distribuzione ai privati, elemento necessario per un confortevole tenore di vita nella casa.

Di fronte all'interrogativo sull'opportunità di limitare tale servizio pubblico ai maggiori centri abitati è necessario valutarne coscientemente l'importanza e il significato prima di pronunciarsi in favore di un piano eccessivamente ridotto.

L'illuminazione stradale deve ovviamente estendersi, pressoché uniformemente a tutte le zone dell'abitato metropolitano ed indigeno.

La pavimentazione stradale interessa l'urbanistica quale elemento in rapporto coll'igiene e determinante la fisionomia di un abitato. Ma soprattutto se si tiene presente l'entità delle piogge e si esclude la convenienza di convogliare nella rete di fognatura, salvo casi speciali, tale rilevante e proibitiva massa d'acqua, bisogna preoccuparsi di una avveduta sistemazione delle pendenze e degli scoli nonché della formazione di un solido e duraturo manto stradale, che assicuri costantemente le migliori condizioni al traffico.

Sarà opportuno preoccuparsi, a salvaguardia dell'igiene e della conservazione della strada, che le acque di pioggia scorrenti sulle proprietà private non abbiano ad invaderne la sede.

Potrà sembrare fuori luogo l'essersi addentrati ad analizzare fino al particolare l'edilizia ed i servizi; tuttavia non crediamo di dover ammettere lo studio urbanistico di una zona senza conoscere le esigenze ma soprattutto ignorando le possibilità e le risorse locali, quali elementi determinanti il grado di realizzabilità e di convenienza delle sistemazioni previste per la zona stessa.

L'urbanistica che si occupa di cose coloniali ricordi, che particolarmente laggiù, a nulla varranno le sue migliori intenzioni e teorie se dimenticherà che la sua opera prende vita dalla sintesi di elementi vari (ingegneria, architettura, edilizia, tecnica), con l'elemento base: il materiale disponibile.

Dott. Ing. LUIGI GALBIATI

ARTE

SETTIMANALE ILLUSTRATO
DI TUTTE LE ARTI MODERNE
DIRETTO DA MINO SOMENZI

REDAZIONE E AMMINISTRA-
ZIONE ROMA - TEL. 51-089
VIA CRESCENZIO, 93-A - 95

Stile Mussolini

Differenziazione dell'urbanistica coloniale secondo le caratteristiche delle varie regioni

Se difficile ed aspro è stato il compito di creare un'urbanistica italiana entro i limiti del Regno — costituente unità nazionale perfettamente definita etnicamente, geograficamente, storicamente (e il processo urbanistico formativo è tuttora in corso) — ben altra complessità e difficoltà presenta il problema di impostare una urbanistica delle nostre colonie, tanto diffusi ed eterogenee per posizione geografica, per clima, per struttura etnica ed economica, per grado di civilizzazione.

Sarebbe presunzione volere dettare norme, o direttive di urbanistica coloniale, senza aver prima approfondito sul posto tutti gli elementi costitutivi di ogni singola colonia. Ed a questo riguardo non sarà inopportuno notare che i vari piani regolatori di città etiopiche, già approntati, e dei quali i giornali hanno dato notizia, sono destinati a rimanere sulla carta, quali programmi essenzialmente teorici, se non saranno rielaborati completamente, in base a precisi dati di fatto, rilevati e studiati accuratamente « in loco ».

Si presenta tuttavia l'opportunità — anzi la necessità — di inquadrare e fissare alcune idee, alcune direttrici di studio, che possono servire a guidare chi si accinge a sì difficile compito.

Innanzi tutto non si può pensare di stabilire principi comuni e costanti per tutte le nostre colonie.

Occorre adeguare urbanistica ed edilizia alle caratteristiche climatiche, che variano dalla zona temperata a quella equatoriale e determinano condizioni di vita e di abitabilità addirittura opposte; occorre intonarle alle diverse razze, dagli usi e dalle esigenze completamente differenti, con livelli di civiltà a scarti notevolissimi.

Elemento fondamentale è certo soprattutto il clima e il regime dei venti e delle piogge.

Nelle nostre colonie si passa infatti dal clima mediterraneo a quello desertico (Libia), a quello tropicale (Eritrea), a quello equatoriale (Etiopia e Somalia), cioè dalla zona temperata a quella torrida (da 33° circa di latitudine nord a 3° circa di latitudine sud). Tolta la zona libica costiera ed una non profonda striscia di retroterra, si tratta dunque nella quasi totalità di paesi caldi compresi nella zona degli alisei (tra il 30° di latitudine nord e il 30° di latitudine sud).

Per quanto riguarda le piogge, la zona calda (tropicale ed equatoriale) si suddivide in

ciascun emisfero in due altre: una più prossima alla zona temperata dove non piove mai ed una centrale, dove piove molto. Per quest'ultima, nella parte equatoriale, il sole e le calme ricompaiono durante l'annata, due volte, si producono cioè due stagioni di piogge e due asciutte; nella parte tropicale invece, il sole e le calme si verificano una sola volta all'anno e si ha pertanto una sola stagione delle piogge ed una sola stagione asciutta, naturalmente più lunghe delle precedenti.

Nelle nostre colonie si distinguono, quindi: il clima temperato, con le stagioni normali; il clima sovratropicale senza piogge; quello tropicale con una stagione di piogge; quello equatoriale con due.

In corrispondenza dei vari climi, diverse sono naturalmente le temperature. Pressoché costante, a deboli varia-

della alta quota media delle regioni stesse (circa 2.000 m.).

Bastano questi pochi accenni per dimostrare la necessità di una classificazione delle nostre città coloniali, secondo le caratteristiche delle varie regioni, e soprattutto secondo le caratteristiche climatiche, che sono le più direttamente determinanti.

Per ogni zona climatica così stabilita, occorre poi distinguere tra città esistenti e città da costruirsi ex novo. Per queste ultime i problemi da risolvere sono più facili e legati solo a condizioni naturali, di agevole determinazione. Ben altrimenti complesso è il problema urbanistico delle città esistenti che, pur nelle loro forme anche embrionali, rappresentano centri vitali nell'economia della regione e rispondono a bisogni ben chiari e definiti, e non possono pertanto esser trascurate, né tanto me-

semplice direzione metropolitana — nelle quali cioè condizioni proibitive di clima ecc., consentono solo la permanenza stabile di pochi elementi europei, cui è affidata la direzione delle varie cittadine, mentre la quasi totalità degli abitanti resta costituita di indigeni.

Definite così le grandi differenziazioni dell'urbanistica coloniale, è possibile tracciare, sia pure a scopo puramente indicativo, a seconda delle varie regioni, le caratteristiche dei principali elementi costituenti l'organismo urbano, dal suolo alla posizione geografica, dalla zonizzazione alla edilizia, dall'orientamento delle vie e delle abitazioni ai tipi costruttivi, ecc.

Limitiamo tale esposizione alle città a colonizzazione metropolitana, e seguiremo le zone climatiche come sopra elencate, distinguendo, per quelle a clima tropicale ed a clima e-

Lo stesso valga per la costruzione di nuovi quartieri.

Evitare, a meno che non sia strettamente indispensabile per scopi militari, industriali, ecc., la costruzione di centri a carattere urbano in zone desertiche. Dovendo effettuarla, appoggiarsi esclusivamente alle oasi e alle zone con pozzi, e difendere il territorio dai venti e dalle sabbie con opportune piantagioni o ponendosi sottovento di rilievi collinosi. Vie e piazze coperte. Case senza aperture e possibilmente interrate.

a) **bassopiano**: Posizione costiera per le regioni orientali; vicina ai corsi d'acqua per quelle occidentali. Creazione — se possibile — di ondulazioni e rialzi artificiali del terreno, per creare zone d'ombra. Impianto di zone verdi. Orientamento degli edifici in modo da assicurare la massima ventilazione possibile. Edifici ad un solo piano, con grandi aperture, in gran numero. Orientamento delle strade indipendente da quello delle abitazioni;

b) **altopiano**: Posizione dell'aggregato edilizio su terreni in rilievo; in ogni caso al disopra della falda freatica e fuori dai venti provenienti da zone paludose e infestate da nebbie. Più che possibile in piano, o su pendenze limitate (2-3%), per attenuare gli effetti delle grandi piogge. Esclusione dei fondo-valle e delle conche naturali, soggetti ad allagamenti periodici. Aggregato urbano riunito, senza unità satelliti distaccate, al fine di assicurare i necessari collegamenti di tutti i quartieri anche durante la stagione delle grandi piogge. Quindi edilizia non troppo estensiva (a 2-3 piani, con copertura a tetto, tipo montano). Orientamento tale da assicurare buona ventilazione. Strade di sezione normale.

a) **bassopiano**: Evitare centri urbani a colonizzazione metropolitana, date le pessime condizioni. Edilizia estensiva, con ampi giardini. Strade larghe ma molto alberate e ben disposte per assicurare una buona ventilazione e molta ombra. Edifici bassi, con ampie aperture e spaziose verande. Posizione possibilmente costiera o su corsi d'acqua; su terreno ondulato;

b) **altopiano**: Caratteristiche analoghe all'altopiano tropicale. Edilizia estensiva, ad 1 o 2 piani, con giardini alberati. Vie larghe e alberate.

Comitato di Reggenza del Gruppo Urbanisti del Sindacato Ingegneri di Roma - Relatori:

Dott. Ing. VINCENZO CIVICO
Dott. Ing. ENZO FIDORA
Dott. Ing. SCIPIONE TADOLINI

Il prossimo numero di ARTE sarà come questo dedicato all'urbanistica ma completato con numerose fotografie.

ABBONAMENTI:

per 11 numeri	Lire 10	onorario	Lire 1000
" 22 "	" 20	● speciale	Lire 500
" 33 "	" 30	sostenitore	Lire 300
" 54 "	" 50		

zioni sia stagionali, sia tra la notte e il giorno nel clima equatoriale, la temperatura presenta invece scarti sempre più notevoli man mano che dall'Equatore si va verso i paesi tropicali e sovratropicali, sia in corrispondenza delle varie stagioni, sia specialmente tra la notte e il giorno.

A questi elementi debesi aggiungere il fattore « quota sul mare », che agisce, a mano a mano che aumenta, come mitigatrice della temperatura; mentre minore influenza ha sui regimi delle piogge e dei venti.

Così che in vaste regioni dell'Etiopia, a clima equatoriale, pur avvicinandosi la stagione delle piogge con quella degli alisei, la temperatura si mantiene pressoché costante durante tutto l'anno, a cagione

no abbandonate. Il Regime ha sentito pienamente questa necessità ed ha senz'altro stabilito le Sedi dei vari Governi in centri esistenti ai quali ha portato le più pronte ed energiche cure.

Centri esistenti e centri nuovi possono avere, poi ciascuno per proprio conto, una funzione ben definita nel quadro generale della colonia: vi potrà essere pertanto la città politica, quella militare, quella commerciale o industriale o agricola, o di soggiorno turistico. Ed oltre a queste, un'altra distinzione d'ordine generale occorre fare tra le città di colonia: tra quelle a colonizzazione metropolitana — nelle quali cioè per condizioni naturali e artificiali è possibile la vita a larghe masse di europei, o meglio di italiani — e quelle a

quatoriale, il bassopiano e l'altopiano.

Mantenere lo spirito delle caratteristiche urbane indigene e preindigene: vie strette, possibilmente a senso unico; edifici a muri spessi e con piccole aperture (difesa dal sole e dai forti sbalzi di temperatura), con ampio cortile interno (casa araba, direttamente derivata dalla « domus » romana), con tetto piano o copertura a volta apparente. Tipi di costruzioni: edifici di non più di tre piani; edifici porticati (specie quelli di uso pubblico, come mercati, ecc.). Orientamento delle vie tale da evitare i caldi e da offrire possibilmente zone d'ombra. Vie e viali alberati.

Dovendo costruire nuove città, scegliere possibilmente zone costiere e terreno ondulato.

ARTEcrazia
settimanale

ABBONAMENTI:

per 11 numeri	L. 10
" 22 "	" 20
" 33 "	" 30
" 54 "	" 50
onorario	L. 1000
speciale	L. 500
sostenitore	L. 300

ARTEcrazia

Via Crescenzo, 95
ROMA